

# Helgoland

Non solo un'isola

*To see a World in a Grain of Sand  
And a Heaven in a Wild Flower,  
Hold Infinity in the palm of your hand  
And Eternity in an hour.*

*William Blake, Auguries of Innocence*



In due passi dell'Iliade si cita Elice (Ελικη); nel primo è con un fuggevole accenno<sup>1</sup> nel catalogo delle navi,

*Quelli che avevan Micene, città ben costruita,  
e l'abbondante Corinto, e il ben costruito Cleone,  
o che abitavano Ornea e l'amabile Aretirea,  
e Sicione, là dove Adrasto prima regnò,  
e quelli che Iperesia e l'alta Gonòessa  
avevano e Pellene, e abitavano intorno ad Ègio,  
e in tutto quanto l'Egialo, e intorno all'ampia Elice,  
cento navi di questi guidava il potente Agamennone,  
figlio d'Atreo*

l'altro<sup>2</sup> è altrettanto fugace, ma contiene una notizia significativa per gli sviluppi che intendiamo dare;

*Disse gioioso così; si sdegnò Era augusta,  
s'agitò sul trono e fece tremare l'Olimpo;  
e parlò a voce alta al gran dio Poseidone:  
«Ohimè, Ennosígeo largo potere a te dunque  
Non geme il cuore in petto per la fine dei Danaí?*

<sup>1</sup> Il. 2.569- 578. Nella trad. di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi; prima ediz.1950.

<sup>2</sup> Il. 8. 198-204. C.s.

*Pure ti portano doni ad Ege, ad Elice,  
molti e bellissimi; e tu a loro volevi vittoria.»*

infatti lì si apprende che a Elice (Ελικη) ha sede un tempio dedicato a Poseidone (Ποσειδών).

A questo punto è necessario premettere che, sin dai primordi della pubblicazione del libro di Felice Vinci *Omero nel Baltico*<sup>3</sup> siamo stati consonanti con la tesi che il contesto geografico dei poemi omerici sia da porsi nel “mediterraneo” baltico e in un’epoca anteriore all’arrivo degli Elleni nelle sedi storiche. Arrivo segnato dalla cosiddetta civiltà micenea, nata dopo che, a cavallo tra il III e II millennio a. C., il crollo dell’*optimum* climatico<sup>4</sup> fece preferire, nei secoli successivi, a molti popoli della nostra stirpe un insediamento più confortevole di quello rappresentato dall’antico. Sembra il caso di segnalare come tale punto di vista fosse, sin dall’inizio, condiviso anche dalla Prof. Rosa Calzecchi Onesti,<sup>5</sup> nota traduttrice dei due poemi,<sup>6</sup> mentre adesso le ben argomentate esposizioni dell’Ing. Vinci trovano ormai accoglienza in vari ambienti accademici<sup>7</sup> e godono di molte traduzioni.

A nostro avviso, in questo innovativo contesto, si scorge la possibilità d’individuare il collegamento che potrebbe sussistere tra Ελικη e Helgoland / Heligoland proprio perché, da tale relazione, ben s’inseriscono e l’insularità, e la specifica collocazione geografica che ne deriva. Helgoland, posta davanti alle foci del Weser e dell’Elba a circa 60 km da Cuxhaven, è infatti un’isola del Mare del Nord.. Adesso, appartiene alla Germania e, in particolare, al Land dello Schleswig-Holstein. La peculiarità del luogo, si evidenzia per l’imponenza delle sue alte e rossastre ripe rocciose, che sorgono da una corona di candide spiagge, mentre la piatta sommità di quest’acrocoro marino, risalta per la superficie verdeggianti. Da tale caratteristico cromatismo deriva la bandiera: un tricolore, a strisce orizzontali, verdi, rosse e bianche. Vessillo già in uso nel XIX sec. quando, nel cantone, era posta l’*Union Jack* a mostrarne l’allora appartenenza politica; poi, nel 1890, modificata per trattato, col trasferimento al *Reich*.

Ai due toponimi germanici precitati - il primo, Helgoland, è quello in uso attualmente - c’è da aggiungerne un terzo, quello nella lingua locale che è una varietà di frisone: esso appare ancor più prossimo alla dizione omerica, infatti è *Hellig*, cioè *Hellig Lun*, ossia in buon tedesco *Heiliges Land*. Tutti e tre hanno, in ogni caso, il significato attuale di *heilig*,<sup>8</sup> *santo*. Una certa difficoltà semantica deriva dal fatto che nell’antico germanico le forme più attestate per *santo* erano quelle che hanno poi dato esito all’attuale *weih-*, come in *Weihnacht*, *santa notte*, ossia il Natale, dal vb. *weihen*, *consacrare*, mentre il più moderno *das Heil*, è *salute, salvezza* e l’agg. *heilig* ha il senso originario di *sano, integro*, dal quale è derivato *santo* perché la *salute* è, concettualmente e in tante sue accezioni e lingue, sinonimo di *salvezza*, vd. *der Heiland*, il *Salvatore*, ma anche nella nota affermazione

*extra Ecclesiam, nulla Salus.*<sup>9</sup>

L’antico nome Ελικη si è quindi trasmesso, sia perché i toponimi hanno sempre un’elevata capacità di sopravvivenza, sia perché, parimenti a lungo, si è conservata nell’isola l’originaria funzione sacrale, attestata dalla parallela designazione di *Fositis-land*, dall’antico dio frisone *Fositis* la cui parentela funzionale – il rapporto col mare - e linguistica con Ποσειδών appare evidente: Ποσειδών → \**posit-on*<sup>10</sup> → *fosit-is*. Quindi, il transito Ελικη → *Hellig* sarà avvenuto per assonanza e congruità funzionale soltanto in epoca a noi più prossima e allorché nell’area la presenza germanica sarà divenuta prevalente. In ogni caso, per Ποσειδών, la sua

<sup>3</sup> Felice Vinci, *Omero nel Baltico, Le origini nordiche dell’Odissea e dell’Iliade*, Fratelli Palombi Editori, Roma; ultima ediz. 2012.

<sup>4</sup> A partire da circa 20.000 anni fa, ebbe inizio il lento esaurirsi dell’ultima glaciazione. Questa però non era uniformemente presente nel nostro emisfero, tant’è che, circa nel -10000, la Siberia - come testimoniano le morti repentine di numerosi mammut e di altri mammiferi, le cui carcasse si ritrovano ancora e quasi intatte nel permafrost - godeva di un clima molto più mite di quello presente e che invece, da quel momento, subì una pressoché istantanea caduta delle temperature e che tali, sino a oggi, sono poi rimaste. Per l’Europa, in epoca protostorica e storica, sono state riconosciute altre importanti variazioni, ma quanto ci può qui interessare è ciò che si verificò intorno al -2600, quando l’*optimum* climatico postglaciale, iniziato verso il -6200, prese a incrudirsi sino a che, con l’inizio del 2° millennio a. C., molti popoli i.e., i quali abitavano il Nord del continente, scesero verso il Mediterraneo: vd. appunto l’ipotesi vinciana. I saliscendi climatici sono una regola, tant’è che le imprese vichinghe, quali la colonizzazione della Groenlandia e del Vinland (odierno Canada) avvennero durante il periodo caldo alto-medievale, mentre dal ‘600 sin quasi ai giorni nostri s’instaurò un piccolo periodo “glaciale”. Si ringrazia l’Amm. Licio Zuliani per le correzioni e i suggerimenti.

<sup>5</sup> Comunicazione personale dell’Ing. Felice Vinci.

<sup>6</sup> Milano, 17 maggio 1916 – Milano, 7 agosto 2011. Cattolica impegnata fece parte del Consiglio Pastorale della Diocesi milanese e fu dirigente dell’UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi). Dopo il 1982 fu docente di latino e greco biblico presso la Facoltà teologica dell’Italia settentrionale. Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nei suoi ultimi anni di servizio insegnò nel Liceo Berchet di Milano in cui era stata studentessa.

<sup>7</sup> Per una breve sintesi sulle vicende di *Omero nel Baltico*, si può fare riferimento al recente articolo di Antonio Socci:

<http://www.antoniosocci.com/2014/03/se-ulisse-navigo-i-mari-del-nord-una-tesi-che-rivoluziona-la-storia-della-civiltà/>

ed alla presentazione del numero monografico *La Scandinavia e i poemi omerici, La parola agli scienziati, con contributi di letterati* e dedicato al tema dalla prestigiosa *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, F. Serra Editore, Pisa-Roma, 2014, pp. 356 con figure in bianco/nero n.t. (LV/2, 2013):

<http://www.libraweb.net/result1.php?dettaglio=pdf&id=1&chiave=2906&valore=sku&name=Scandinavia.jpg&h=865&w=600> )

<sup>8</sup> Il suffisso *-ig* è la contrazione di *eigen*, *appartenere*; sta a indicare *pertinenza, qualità*.

<sup>9</sup> In effetti l’espressione corretta - così come formulata da San Cipriano, vescovo di Cartagine - è *Salus extra ecclesiam non est*. Essa è contenuta nell’*Epistola* 72 diretta al papa Stefano e siamo nel 256 quando era terminato un concilio tenutosi nella stessa Cartagine. La versione alternativa è *Nulla salus extra ecclesiam*. Il concetto espresso sta comunque a significare la necessità, pel fedele che voglia guadagnare la salvezza eterna, di restare sempre in seno alla Chiesa.

<sup>10</sup> La forma ellenica attestata e più antica è il miceneo *posidaijo*.

In ogni caso l'accezione sacrale dell'attuale *heil* è tutt'altro che recente; la comparazione col passato (ant. sass. *hēl*, got. *hails*, ant. ingl. *hāl*) e con le altre versioni germaniche uscite dalla stessa radice (ingl. *holy*, *hale*, sved. *hel*, isl. *heill*) portano a presumere un antico comune germanico *\*haila-*.<sup>15</sup> In greco, l'apparentato *καλος* è *bello, buono*,<sup>16</sup> in osco *kaila* è un *tempio* e il lat. *cærimonia* (*cæri+monia*) fu fatto derivare dalla città etrusca di *Caere* l'odierna Cerveteri:

ma si aggiunge

Prendendo per buona l'ipotesi di *Caere*, si è supposto che gli antichi avessero presente un – comunque non accertato – etr. \**cærimō* e tale congettura può trovare sostegno da un confronto con *laucumō* (*lauc-*, *splendore*, *luce* + *-mō*), *re*, *duca*, ma a noi, francamente, questa soluzione appare un po' forzata. Ci sembra invece molto più naturale avvicinarlo al skr. *kārman* (कर्मन्), *atto*, *azione* che, a sua volta, è stretto parente di *carmen*, *-inis*, la cui sacralità, avendo presente il *Carmen Arvale* del collegio sacerdotale dei *Fratres Arvales*, è indubitabile. In entrambi i casi, si risalirebbe a un proto i.e. \**k̑vermon-* sostantivo dal vb. \**k̑ver*, *fare*, *agire*. Nella seconda ipotesi, con *caritas* avremmo un derivato di *carus* cui è sempre connesso il senso di *qualcosa alla quale si dà grande valore*.

[illegible]

<sup>17</sup> Paul Festugière, in 38. 19 L, *che commenta Valerio Massimo, Factorum et Dictorum Memorabilium, Lib.1.1.10: L. Albanus plautrio ... virgines (scilicet Vestales) et sacra imposita Caere oppidum pervexit, ubi cum summa veneratione recepta. Grata memoria ad hoc usque tempus hospitalem humanitatem testatur: inde enim institutum est sacra caerimonia vocari, quia Caeretani ea infracto rei publicae statu perinde ac florente sancte coluerunt.*



si può vedere come le terre emerse siano due; ad occidente, Helgoland propriamente detta mentre, a poco oltre un chilometro verso Est, c'è l'isolotto di Düne. La cosa interessante è che tutto il piccolo arcipelago mostra i segni di un'invasiva erosione marina, testimoniata, non solo dalle indicazioni batimetriche dei bassi fondali, dai residui contorni sabbiosi e dai caratteristici relitti di roccia m'anche dal fatto che, nel 1720, la furia delle onde svelse e sommerse lo stretto<sup>18</sup> istmo sabbioso che univa le due terre. Se ricostruiamo quindi la primitiva forma del complesso che, un tempo, emergeva dalle insidiose acque del Deutsche Bucht, si vede che aveva all'incirca la forma del segno matematico d'infinito ossia un "otto" disposto, per la cartografia, in senso orizzontale ossia

secondo un asse Est/Ovest: ∞. Tuttavia, infatti, i seni, tra le due componenti di questo "otto" insulare, risultano presenti nella toponomastica, distinguendosi, nel braccio di mare d'interposizione, un Binnen-reede Nord ed un Binnen-reede Sud;<sup>19</sup> variante: Nord Hafen e Süd Hafen.

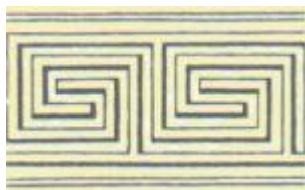
Crediamo di essere qui giunti alla soluzione dell'enigma: Ελικη ha origine da ελιξ, -κος, *spirale* (ma anche *salice*, vd. *infra*) e, precisamente, era questo il nome che veniva attribuito al simbolo della doppia spirale



così diffuso nella Grecia arcaica e non solo là. Il suo significato, sorto dal segno grafico che ricorda il contorno di due uova, appare strettamente collegato a quello ben noto, presente in varie tradizioni e, in alcune, conosciuto sotto il titolo di «Uovo del Mondo».<sup>20</sup> In tale accezione l'uovo - *omne vivum ex ovo* -<sup>21</sup> trae questa sua specifica connotazione dall'essere metaforico ricettacolo di quel germe spirituale, la cui presenza fa sì che, in vari passi delle Scritture, si designi il Cristo stesso come germoglio.<sup>22</sup> È allora il caso di ricordare il ruolo pasquale dell'uovo che, nella prospettiva della Resurrezione, diviene un emblema della speranza; sentimento che, portato sul piano dello spirito, è una delle tre virtù teologali.

*Restat spes, quae, quantum mihi videtur, ovo comparatur. Spes enim nondum pervenit ad rem: et ovum est aliquid, sed nondum est pullus.*<sup>23</sup>

Ma torniamo alla doppia spirale nella quale il senso inverso delle due parti corrisponde ai due emisferi terrestri cosicché i due centri stanno in luogo dei poli. Il suo valore è analogo a quello della doppia "greca" (ματιανδρορ), che ne è la versione quadrata



e allo *swastika* (स्वस्तिक) quand'esso è duplicemente rappresentato, ovvero quando appare con entrambi i sensi di rotazione affiancati:<sup>24</sup>



anche la relazione di questo simbolo col polo è nota essendo un'immagine della rotazione di alcune costellazioni intorno alla Stella Polare.<sup>25</sup> Dato il contesto marittimo nel quale ci stiamo muovendo, non si può dimenticare - sempre connessa a ελιξ - l'espressione

<sup>18</sup> Circa 300 mt. di larghezza.

<sup>19</sup> *binnen-reede* = *rada interna*;

<sup>20</sup> A es. nella tradizione indù il *germe spirituale* si chiama *Hiranyagarbha* (हिरण्यगर्भ), *embrione d'oro* e l'*uovo del mondo* è *Brahmanda* (ब्रह्माण्ड), *uovo di Brahma*. Inoltre c'è singolare coincidenza tra il concetto indù di *Pinda* (पिण्ड), *germe permanente e indistruttibile dell'essere individuato* e quello ebraico di *luz* (לֹא), lett. *nocciolo*, in realtà un osso che forma e anima il corpo e l'anima vi è poi unita è protetta al suo interno fino alla fine dei tempi. Da esso, a quel momento, si svilupperà la resurrezione della carne. Sembra che anche Origene e San Girolamo ne abbiano accettata l'esistenza.

<sup>21</sup> Cfr. il mito di Leda con la nascita di Castore e Polluce: Zeus sotto sembianze di cigno visitò Leda e, dalla loro unione, nacquero due uova; da uno uscirono i due gemelli, dall'altro Elena.

<sup>22</sup> Sir. 47.22, Is. 4.2 e 11.1, Ger. 23.5ce 33.15, Zc. 3.8 e 6.12, Ap. 5.5.

<sup>23</sup> S. Agostino, *Sermo CV, De verbis Evangelii Lucae, Quis vestrum habebit ... Caput V. 7.*

<sup>24</sup> Il movimento antiorario è polare e solare l'altro.

<sup>25</sup> È in questo ambito che, nella veste di costellazione (♊), gioca un ruolo la *bilancia*. Il suo attuale posizionamento nella fascia zodiacale non è quello originario essendo stato questo incentrato sul polo celeste. In realtà, avvenne soltanto un cambiamento di nome col darlo unico - Bilancia, appunto - a due asterismi attualmente distinti; ossia alla Piccola Orsa e a Cassiopea, le quali, facendo bascula sulla Stella Polare, producono, per la rotazione della volta celeste, una rivoluzione completa ogni ventiquattro ore. Il senso

omerica ἀμφιελισσα, *épithète épique du navire recourbé aux deux bouts*<sup>26</sup> che era la nave tipica sia degli Achei, sia dei subentrati germani vichinghi. Una testimonianza del legame tra Ελικη e le costellazioni si trova nei *Phaenomena*<sup>27</sup> di Arato di Soli,<sup>28</sup> lì si apprende che, nella Grecia storica, il suo nome veniva dato a una delle due Orse<sup>29</sup> mentre l'altra era chiamata Κυνοσούρα.

Pertanto, come abbiamo constatato, pur non essendoci connessione etimologica tra Ελικη e *Heiliges* – il passaggio dal primo al secondo (ελικη → *heligo* → *helgo*-), a livello dei parlanti, può essere stato determinato soltanto dall'indubbia assonanza - c'è invece un'estremamente significativa convergenza in senso sacrale e questo ha senz'altro contribuito all'assimilazione onomastica:<sup>30</sup> quest'isola, quindi, posta pressoché al centro dell'attuale Deutsche Bucht, oltre ad essere stata un riferimento per i naviganti, era, in tutta logica, anche per la sua suggestiva pregnanza formale, un centro spirituale che, come tale, nel corso di vicende millenarie, passò dai proto-elleni ai germani avendolo entrambi ereditato da una civiltà precedente, ossia da quella atlantidea e della quale l'isola fu, in qualche modo, una sua propaggine, dato che tale influenza ha profondamente segnato, da Nord a Sud, l'occidente del continente europeo. In questo senso, è considerevole come la dedizione più antica sia stata proprio al dio del mare.

Abbiamo visto che, dalla stessa radice di Ελικη, viene anche ελιξ,<sup>31</sup> *salice* (lt. *salix*, -*licis*); infatti, ελικτος è *torto*, *curvo*, *intrecciato*. Quelle cioè che sono le caratteristiche dei lavori in *vimini* (lt. *vimen*, -*minis*), fatti appunto col salice e che, nella Grecia storica (Elice d'Acacia) come a Roma, hanno originato un toponimo: nell'Urbe quello del colle Viminale sul quale crescevano abbondanti i salici.<sup>32</sup>

*Collis Viminalis a Iove Viminio, quod ibi ara eius. Sunt qui, quod ibi vimineta fuerint.*<sup>33</sup>

Il termine deriva dal vb. *vieo*, *legare*, *intrecciare*, *flettere* che, da una comune radice i.e. \**weiǵ*, ha prodotto il td. *weide*, *avente*, precisamente, significato di *salice*, ma che tanto ricorda il predetto sacrale *weih-*. Sul colle dell'Urbe, i salici che vi crescevano non si limitavano soltanto ad essere presenti nel toponimo, ma determinavano anche l'attributo di Giove, lì venerato come *Viminus*. La cosa curiosa è che, oltre alle varie lingue<sup>34</sup> qui chiamate in causa, nelle quali s'intravedono singolari legami etimologici e semantici, ruotanti intorno al nome di questa pianta, anche in Cina si rimane nello stesso ambito ed essa vi costituisce un patente simbolo d'immortalità.<sup>35</sup> Pertanto, il Centro Supremo è *mù-yáng-chéng* (木阳城),<sup>36</sup> cioè la *Città dei salici*.<sup>37</sup> In termini cristiani, ma anche – pur se con qualche diversità - ebraici e islamici, questo Centro può corrispondere al Giardino o Paradiso Terrestre dove si verificò la Caduta o Cacciata. Là l'uomo era perfetto perché non conosceva il male e il Taoismo fa appunto riferimento a un'isola abitata da uomini reintegrati o rimasti in quello stato primevo e connotati dal distacco verso le passioni del mondo. Nell'Induismo, lo stesso concetto è rappresentato dall'Agartha (आगर्था)<sup>38</sup> di cui si dice sia un luogo irraggiungibile e dal quale, in modi non palesi e da parte di un'umanità immacolata, si reggono le sorti della nostra terra. La metafora di questo altrove – che non appartiene al mondo sensibile - è svolta dalla categoria della sotterraneità<sup>39</sup> tant'è che -*gartha* (गर्था) è una *grotta*, ma anche il *foro d'ingresso* alla medesima sicché l'α- (आ) privativo che la precede sta appunto a significare ch'essa è *priva d' ingressi*.

Lo sconfinamento, nel simbolismo dei *sacra floralia*, ci permette di rilevare una singolare conferma dell'efficacia, espressa dalle scienze tradizionali, nella lettura dei *signa rerum*: in cinese il nome corrente del salice è *liù* (柳) ma, nell'accezione qui presa in considerazione, il suo ruolo elevato è reso dall'esornativo *mù-yáng* (木阳), che, letteralmente è l'*albero yang* dove *yang* (阳) è tutto ciò che è *maschile*, *attivo*, *solare*, *asciutto*, *caldo* mentre il suo contrario, lo *yin* (阴) è quanto attiene al *femminile* ed è *passivo*, *lunare*, *umido* e *freddo*. Questi due principi, fondamentali in quella cosmologia, si riflettono in tutte le scienze; in particolare, la medicina ne considera l'equilibrio motivo di salute e pertanto, nella pratica terapeutica, tiene conto di loro deficienze o eccessi cercando, con l'appropriato intervento sull'uno o sull'altro, di riportare il paziente a condizioni ottimali. Del resto questa duplicità si ritrova anche nella nostra cultura dove il caduceo<sup>40</sup> (lt. *caduceus*, *bacchetta dell'araldo*, nel senso di araldo di *buone nuove*) di Mercurio ha due serpenti *intrecciati* e, non a caso, in lt. un altro suo nome era *vimen*.

---

di questo moto, segnato dall'opposta direzione dei due "piatti" della bilancia, è all'origine del segno dello *swastika*. Per questo tema vd. il ns. *De Libra*: <http://www.cartesio-episteme.net/ep8/de-libra.pdf>

<sup>26</sup> Vd. P. Chantraine, op. cit. s.v. ελιξ.

<sup>27</sup> L'incipit, A. 25, in *Callimachus: Hymns and Epigrams, Lycophron and Aratus*, Translated by A.W. Mair & G.R. Mair; Loeb Classical Library No. 129, Hardcover – January 31, 1921

<sup>28</sup> Ἀρατος ὁ Σολεύς, nt. a Soli in Cilicia nel 315 a.C. circa e morto nel 240 a.C. circa: è stato un poeta del primo Ellenismo.

<sup>29</sup> Vd. *supra* n. 24 e 25.

<sup>30</sup> Adesso, gli abitanti la chiamano semplicemente *Lun*, *la terra*: vd. *supra*.

<sup>31</sup> In alternativa λυγος, *ogni cosa pieghevole* e, soprattutto quando trattasi di *rami*.

<sup>32</sup> Le specie italiane sono circa trenta, mentre il salice piangente (*salix babylonica*) è stato importato dalla Cina solo nel 1692.

<sup>33</sup> Marcus Terentius Varro, *De lingua Latina*, V. 7-8

<sup>34</sup> Numerosi anche in ambito ebraico e cristiano i richiami dello stesso tenore al salice: *Lev.* 29. 38-43; *Is.* 44.3-4; Erma, *Similitudinis*, VIII. 1-18; Eusebio, *Commentarius in Isaiam*, 44.4; S. Gerolamo, *Commentarium in Isaiam*, XII. 44; Ilario, *Tractatus in Psalmos*, 136.6.

<sup>35</sup> Da tutte queste convergenze si può dedurre che il *ramo d'oro* dei misteri fosse, per i Romani, almeno in alcuni casi, il salice. Per questo tema vd. l'ampio studio di James G. Frazer, *Il Ramo d'Oro*, Bollati Boringhieri, 2012.

<sup>36</sup> I riferimenti al cinese sono tratti da Zhao Xiuying, Franco Gatti, *Dizionario Cinese-Italiano, Italiano-Cinese*, Zanichelli, 1996.

<sup>37</sup> Cfr. R. Guénon, *La Grande Triade*, cap. XXV.

<sup>38</sup> Fatto curioso: Agartha non è parola propriamente sanscrita, ma - come possiamo constatare - col sanscrito si può ragionevolmente interpretare. In ambiente mongolo, ovvero di tradizione buddista-lamaista, il nome suona Agartha.

<sup>39</sup> È in questo senso che molte leggende orientali la collocano in luoghi sotterranei del nostro mondo; vd. Ferdinand Ossendowski, *Bestie, Uomini, Dei*, Ediz. Mediterranee, 2000.

<sup>40</sup> Si ringrazia il Prof. Roberto Rifilato per le correzioni e i suggerimenti.



*Caduceus* è un prestito antico, diretto o indiretto, dal greco dorico *καρυκκειον*, con una deformazione poco chiara e dovuta forse o all'influenza di *caducus*, o a un transito attraverso l'etrusco. Le buone nuove, anzi, la *buona novella*, l'εὐαγγέλιον, il *Vangelo* è sottinteso nel pastorale (πατερίσσα) a forma di **T**, con i due serpenti affrontati e caratteristico degli archimandriti delle chiese di rito orientale. È utilizzato anche dalla veneziana e cattolica Congregazione Mechitarista (Մխիթարեան) di rito armeno: *Ordo mechitaristarum, monachorum armenorum sub regula Sancti Benedicti*.<sup>41</sup>



In Cina ma anche in Europa, l'antica farmacopea traeva dalla corteccia della pianta (*cortex salicis*) una sostanza glucosidica amara, la salicina, che, fedele alla sua natura *yang*, risultava un valido rimedio contro tutte le malattie da raffreddamento; a moderna riprova, nella seconda metà del XIX sec., in Germania, dalla Bayer, fu sintetizzato l'acido acetilsalicilico, da cui l'aspirina universalmente nota.

Che i Frisi di Helgoland la chiamino senz'altro *Lun*, considerandola quindi la terra per antonomasia, può trovare anche una spiegazione diversa da quella della mera centralità geografica e del noto esclusivistico spirito isolano: il simbolo dell'otto orizzontale, con due punti centrali, molto diffuso nell'area nordica in antiche incisioni rupestri, era l'icona di riferimento della dea madre *Jörð*,<sup>42</sup> sposa di Odino e madre appunto di Thor. Tacito le dà l'appellativo di *Terra Mater*, chiamandola *Nerthus*,

*Reudigni deinde et Aviones et Anglii et Varini et Eudoses et Suardones et Nuithones fluminibus aut silvis muniuntur. Nec quicquam notabile in singulis, nisi quod in commune Nerthum, id est Terram matrem, colunt eamque intervenire rebus hominum, invehi populis arbitrantur.*<sup>43</sup>

in norreno *Niörðr*, dea della fecondità e noi sappiamo come, sin quasi<sup>44</sup> all'epoca di Alcuino,<sup>45</sup> quando gli abitanti furono cristianizzati, fosse qui presente con un gran tempio a lei dedicato. Sta lì dunque il motivo che, in epoca precristiana, fece dell'isola un'importante meta di pellegrinaggio per Frisi<sup>46</sup> e Angli.<sup>47</sup> *Niörðr*, nella misura in cui è distinta da *Jörð*, appartiene alla piccola famiglia degli dei *Vani* ed è forse la più antica tra le divinità del Nord. È ambigua sul piano sessuale tant'è che, nell'Edda, appare di genere maschile, ma quello che a noi qui interessa è che ella ha un paredro che regna sulle acque: *Nóatím*, lett. *presso le navi*, venerata da marinai e pescatori come, a tutt'oggi, l'attestano numerosi toponimi in Svezia e in Islanda. Una circostanza che ben spiega la scelta dell'isola per il santuario. In alternativa, si può anche supporre che, in tempi ancora precedenti, la specifica bipartizione del luogo, corrispondesse ad una duplicità di culti: da una parte il dio del mare, dall'altra la dea della terra. Non è poi forse tutt'altro che un caso che il nostro pianeta - e del resto il fatto era noto anche a Dante - rispecchi un'altrettanto netta divisione tra i due elementi, per cui un emisfero è a prevalenza terrestre mentre nell'altro domina l'acqua.

A questo punto, sopravvengono dati in grado di far scendere il nostro scandaglio a profondità temporali davvero notevoli. Ma andiamo con ordine: la presenza di due culti appaiati, l'uno terrestre e l'altro marittimo rimanda alla primitiva, già citata, lontana

<sup>41</sup> I monaci mechitaristi fanno seguire il loro nome dalla sigla C.A.M.

<sup>42</sup> *Terra*, cfr. *Jörð* col td. *Erde*.

<sup>43</sup> In *Germ.* § 40.

<sup>44</sup> VII sec.

<sup>45</sup> IX sec. cfr. *supra* n. 14.

<sup>46</sup> O. Vries, *Het Heilige Roomse Rijk en de Friese Vrijheid (The Holy Roman Empire and the Frisian Freedom)*, Berger & De Vries Boeken, Leeuwarden, 1986. M.P. van Buijtenen, *De grondslag van de Friese vrijheid (The basis of the Frisian freedom)*, Assen 1953.

<sup>47</sup> Patrick Wormald, *The Times of Bede (673-735): Studies in Early English Christian Society and its Historian*; Blackwell Publishing, 2006. Si suppone che il nome derivi da *angul*, *uncino*, perché la porzione dello Jutland da essi abitata si configura come un amo da pesca.

dominanza, sull'occidente europeo, della razza atlantidea. Questa situazione fu modificata, a seguito della discesa da un *habitat* più settentrionale ed orientale<sup>48</sup> di un popolo *iperboreo* e continentale: gli indoeuropei (i.e.), i quali si mossero dal settentrione siberiano diffondendosi pressoché a raggiera, ma soprattutto a occidente e a meridione della massa euroasiatica. Con gli spostamenti celesti, determinati dalla precessione degli equinozi, si può calcolare come tale migrazione sia avvenuta durante il transito del punto vernale nel segno dei *Gemini* (♊): -6540 / -4380. Grazie a questo riferimento, ci appare opportuno mettere in evidenza quanto, in origine, l'astrologia avesse ben poco da spartire con le applicazioni divinatorie, oggi divenute ossessive, ma come essa fosse invece intimamente connessa con i principi reggenti la geografia sacra e la dottrina dei cicli. I nuovi venuti erano quindi legati alla terra e ai suoi valori e diffidavano del mare, basti pensare alla riluttanza dell'indoeuropea Roma ad assumere un impegno navale e che solo il mortale pericolo punico (i tardi epigoni dell'altro popolo) la spinse a decidere di armare una flotta. Su tale caratteristica i.e. le testimonianze sono innumerevoli, ma vogliamo limitarci a indagare su un elemento linguistico, qui e già più volte citato: il nome del dio Ποσειδών. Esso ci conduce subito *in medias res*.<sup>49</sup>

In origine, Ποσειδών designava un dio che presiedeva soltanto alla terra, come è per altro confermato dal suo epiteto omerico di Ενοσχθων, *scuotitore della terra*. Pure il *Neptunus* romano era, in origine, un dio delle fonti e delle acque interne e solo tarde modifiche del costume ma soprattutto l'interazione con la cultura greca, n'estesero al mare il patrocinio. In Ποσειδών, tale attributo *terrestre* è attestato, nel nome stesso, dalla giustapposizione uscita da un vocativo Ποτειδα, dove sono presenti Ποτει ← ποσις, *pater familias* e l'antico nome della terra Δα, Δας, che ritroviamo incluso in quella che era la sua controparte femminile Δημητηρ ← Δ[α→η]-μητηρ, *madre terra*.<sup>50</sup> Questa dea non sembra aver lasciato tracce toponomastiche sulla nostra isola e poi, a quel tempo, i Germani, con la loro *Jörð* non erano ancora giunti nell'area, mentre gli Achei, nel frattempo, si erano trasformati in navigatori; fatto che poi permise loro di scendere agevolmente nel Mediterraneo.<sup>51</sup> Quindi, se per Ποσειδών, la sua associazione col mare, è tardiva, viene però allora spontaneo porsi la domanda di quale fosse, all'epoca, il nome del loro dio del mare. Direi che, per la risposta, un aiuto possa ancora fornirlo Omero<sup>52</sup> con il nome di un gigante: Βριαρεως. Eponimo delle atlantiche, famose colonne: le Βριαρεω στηλαι, prima denominazione di quelle che, poi, furono intitolate a Ercole (Ηρακλης), a sua volta, più tarda variante onomastica dello stesso dio. Egli era però detto anche Αιγαιος<sup>53</sup> e i due appellativi, dopo l'arrivo dei germani nell'area scandinava, hanno avuto un seguito norreno in *Brimir* e *Ægir*, con qui di nuovo assonanze. Il primo era, come il personaggio greco, un gigante<sup>54</sup> il secondo era il dio del mare. Si può aggiungere che, per ragioni assai complesse, quando, in molti racconti mitici, viene fatto riferimento a Giganti o Titani, è sottinteso il riferimento all'elemento etnico atlantideo, cui spesso possono essere associati anche richiami al rutilismo (la *razza rossa*: nel senso dei capelli), all'occidente o alla navigazione. Ma c'è di più: Αιγαιος e Αιγαι, derivano da αιξ, *capra*: e allora, non è quella la chimerica, anfibia figura della capra-pesce in cui i due elementi *terra* e *acqua* s'uniscono come nel simbolo del Capricorno [♏] ?<sup>55</sup> Simbolo quindi, nel quale, ritrovandosi sia il significato sotteso a Ποτειδα, sia quello relativo a Βριαρεως (poi sostituito da Ποσειδών) può, ragionevolmente, al momento del passaggio ma anche della maggior confusione tra una funzione e l'altra, aver dato luogo al soprannome di Αιγαιος, *Egeo*: i.e. *il caprino*.

È ovvio che, nei succitati petroglifi scandinavi, i punti, all'interno dei due cerchi appaiati, stessero allora ad indicare i poli terrestri; del resto il nome di *occhi* della dea, nella dizione popolare attribuito a queste immagini, conferma, per la qualità luminosa dell'organo, l'antico concetto degli occhi stessi quali astri del volto, come il norreno *Ennitungl*, *luna della fronte*, i.e. *occhio*. Il riferimento siderale, ci riconduce alla Stella Polare come inoltre assevera, con singolare completezza cosmologica, una rappresentazione della doppia spirale molto diffusa nel mondo islamico.<sup>56</sup> In essa, i centri delle spirali sono segnati da due stelle; in

<sup>48</sup> Il tema dell'*Urheimat* i.e. è immenso e pertanto lo è anche la rel. bibliografia, in ogni caso si possono utilmente consultare: Lokamanya Bal Gangâdhar Tilak, *La dimora artica nei Veda: nuova chiave per l'interpretazione di numerosi testi e miti vedici*, ECGI, 1986. Trad. it. di *The Orion or Researches into the Antiquity of the Vedas*, Munshiram Manoharlal Publishers pvt. Ltd. New Delhi, India, 1972. First Edition, Poona, India, 1893, Mario Alinei, *Origini delle lingue d'Europa*. Volume 1: *La Teoria della Continuità*, Il Mulino, 1996. Mario Alinei, *Un modello alternativo delle origini dei popoli e delle lingue europee: la "teoria della continuità"*, in: AA.VV. *Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, Mondadori, 2001. Albert J. Ammerman / Luigi Luca Cavalli Sforza, *La transizione neolitica e la genetica di popolazioni in Europa*, Boringhieri, 1986. Giulia Bogliolo Bruna, *Paese degli Iperborei, Ultima Thule, Paradiso Terrestre*, in: Columbeis VI, Università di Genova, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Archeologia Filologia Classica e loro tradizioni, 1997. Onorato Bucci, *Airyana Vaejah. La dimora originaria degli Arii e la formazione storica del principio dell'armonia cosmica*, in: AA.VV. (a cura di Onorato Bucci), *Antichi popoli europei. Dall'unità alla diversificazione*, Editrice Universitaria di Roma-La Goliardica, 1993. Luigi Luca Cavalli Sforza, *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, 1997.

<sup>49</sup> Orazio, *Ars poet.*, 148.

<sup>50</sup> Per un'utile sintesi delle discussioni su questo tema, vd.: <http://demgol.units.it/lemma.do?id=246>

<sup>51</sup> Anche se, in prevalenza, la discesa avvenne per le facili vie d'acqua interne che uniscono il Baltico al Mar Nero e da ciò le numerose antiche colonie greche in tutte quelle coste.

<sup>52</sup> Il. 1. 265 e 403-404.

<sup>53</sup> Inoltre, Αιγαι, *Ege*, in *Od.* 5. 381, era la sede di Posidone.

<sup>54</sup> Per l'etim di *Brimir*, vd. in skr. la *√brih*: *to be thick, grow great or strong, increase*.

<sup>55</sup> Stavolta i riferimenti temporali del punto vernale trascendono, per lontananza e in ordine a questo segno, i valori accettabili nel nostro contesto. Considerato però quanto spesso si siano avute sovrapposizioni e/o sostituzioni/varianti nell'onomastica delle costellazioni – quali ad esempio la precitata *Libra*, (♎, skr. *tula*, *bilancia*, cfr. lt. *tollo*, vd. *supra* nn. 24, 25 e il ns. *De Libra*) oppure il *Cancer*, (♋), in epoca arcaica rappresentato da una piovra – si può ragionevolmente ipotizzare che, essendo, come nel caso dei Gemelli (♊), il Capricorno (♏) un segno contenente una duplicità (capra/pesce = terra/mare) ed avendo, nel nostro caso, lo stesso senso di raggiunto accordo tra due componenti etniche (la marittima e la continentale), il suo simbolismo sia stato usato anche in alternativa all'altro. Per l'epoca, cfr. *supra* n. 26.

<sup>56</sup> Tewfik Canaan, *The Decipherment of Arabic Talismans*, In: *Magic and Divination in Early Islam*, ed. Emilie Savage-Smith, Ashgate Variorum, Aldershot, 2004, p.125-166 & 167-177, at 167-169. Douuté, *Magie et Religion*, p.125-177 & 169-171, at 169-172.

corrispondenza dei due seni, ci sono Sole e Luna mentre, ai quattro angoli del rettangolo circoscritto, appaiono i simboli dei quattro elementi.

Tra l'altro, queste, oggi inusuali, rappresentazioni cosmologiche confermano quant'era già noto da altre fonti ovvero come una delle percezioni pre-moderne dell'assetto terrestre mostrasse orizzontale l'asse di rotazione,<sup>57</sup> modificando quindi il senso di sotto/sopra. Non per niente, tale grafismo era l'icona del carro cosmico, dove la sala<sup>58</sup> univa le ruote del Cielo e della Terra. Questo carro celeste è lo stesso *carro* e *trono* (*Merkebah*, מרכבה) di Dio che, nella visione di Ezechiele,<sup>59</sup> viene descritto trainato da quattro *esseri viventi* (*Chayyot*, חיות) aventi quattro ali ciascuno e le cui facce sono rispettivamente di *uomo*, di *leone*, di *bue* e di *aquila*, i quali poi, nel Cristianesimo, saranno l'emblema dei quattro evangelisti.

La raccolta di tutti questi dati convergenti, ci permette dunque, anche a livello intellettuale, avendo trovato conferme nel simbolismo universale del sacro, di giustificare ciò che, sul piano della psiche, s'avverte quando, pur nella banalità contemporanea, ma nell'incombere di un corrusco cielo nordico e su flutti agitati, ci si avvicina a quello che, sotto le aspre apparenze della natura, sembra però imporsi, secondo una più sottile e profonda realtà, quale un fenomeno primigenio del mondo dello spirito.



---

Tewfik Canaan, 2004, *Decipherment*, 169-172. Georges C. Anawati, *Le Nom Supreme de Dieu (ism Allāh al-a‘zam)*,” In: *Atti del Terzo Congresso di Studi Arabi e Islamici*: Ravello, 1-6 Settembre 1966, Istituto Universitario Orientale, Napoli, p.7-58, 2004. Hans A. Winkler, *Siegel und Charaktere in der Mohammedanischen Zauberei*, Geheimes Wissen, Graz, Austria, 2006, p. 76-195.

<sup>57</sup> Cfr. appunto la figura predetta se si fa passare una retta per i centri.

<sup>58</sup> Dal lt. volg. *axale* ← *axis*.

<sup>59</sup> Ez. 1. 4-26. Per colmo di paradosso il presente stato d’Israele ha dato nome di Merkebah, a un recente carro armato.